

Antonio, dopo l'esame di terza media faceva l'apprendista per poche lire al mese. Una storia emblematica in una provincia dove la manodopera in «nero» è richiestissima

Il padre, camionista, gli aveva trovato il posto «Era l'unico modo per toglierlo dalla strada». Interrogato il meccanico. Due inchieste aperte dalla magistratura e dall'ispettorato

# «Operaio» di 14 anni muore sul lavoro

## Schiacciato da un camion in un'officina di Maddaloni

Antonio Santonastaso, un ragazzo di 14 anni, è morto in un incidente all'interno dell'autofficina in cui lavorava da pochi giorni. Il fatto è accaduto a Maddaloni, in provincia di Caserta. Il giovane, che era stato preso in «prova» dopo aver conseguito la licenza media, è stato travolto da un grosso camion che si sarebbe sganciato dai ponteggi idraulici. Sulla drammatica vicenda sono state aperte due inchieste.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARIO RICCIO**

MADDALONI (Caserta). Aveva lasciato i banchi di scuola appena ventisei giorni fa. Era contento, Antonio Santonastaso: a quattordici anni, superato l'esame di terza media senza alcuna difficoltà, aveva trovato anche un lavoro in una piccola officina meccanica, alla periferia di Maddaloni. E lì, ieri mattina, ha perso la vita, schiacciato da un grosso autocarro. Era stato il padre, camionista, a trovargli quell'attività, «l'unico modo per toglierlo dalla strada».

E così mercoledì scorso, di buon'ora, Antonio aveva fatto il suo debutto nel mondo del lavoro: apprendista, per poche decine di migliaia di lire alla settimana, nell'officina di Giuseppe De Lucia.



Sono tantissimi i ragazzi dagli 11 ai 13 anni che lavorano nel «sommerso»

nell'autofficina di Giuseppe De Lucia, di 29 anni. Il ragazzo stava lavorando con il meccanico Giovanni Mazzone, altro dipendente della piccola azienda meccanica, impegnato a riparare un autocarro. Il grosso mezzo, che era sistemato sui due ponteggi idraulici, non si sa come, all'improvviso si è messo in moto ed ha travolto il bambino, che era proprio lì davanti. A nulla sono valse le grida di Giovanni: «Scappa, scappa». Il ragazzo è rimasto

una corsa inutile: Antonio Santonastaso è spirato durante il tragitto.

Figlio di un camionista, Felice di 43 anni, e di una casalinga, Maria Diez di 40, Antonio aveva altri due fratelli più piccoli. Il ragazzo, che spesso viaggiava assieme al padre, aveva una grande passione per i camion: «Quando finirò la scuola, voglio fare il meccanico», andava ripetendo a tutti. Due settimane fa, quando tornò a casa per comunicare ai genitori di essere stato promosso, il padre, gli fece i complimenti, e gli diede la «bella» notizia: «Ho parlato con il mio meccanico... Dal primo luglio potrai prendere servizio nella tua officina».

In via Carrarone, nella casa dei Santonastaso, porte e finestre sono chiuse. Solo qualche vicino ottiene il permesso di entrare. Maria Diez, distrutta dal dolore, è tornata dalle sorelle a da altri parenti. Suo marito, invece, è stato per tutto il giorno davanti all'ingresso della sala mortuaria dell'ospedale di Maddaloni. L'uomo non sa darsi pace per questa tragedia: «Lasciatelo tranquillo, non vedete che è a pezzi, sussurra in lacrime un suo cugino ai cronisti. Ieri i carabinieri hanno interrogato a lungo il titolare dell'officina dove lavorava il povero Antonio, Giuseppe De Lucia, ha confermato agli investigatori che il ragazzo era in «prova» da appena una settimana, e che lo aveva accettato nella sua officina dopo le insistenze del padre. Anche Giovanni Mazzone, il meccanico che era accanto alla giovane vittima, ha confermato la dinamica dell'incidente. Sull'orribile morte di Antonio, sono state aperte due inchieste: dalla magistratura, e dall'ispettorato del Lavoro di Caserta. La legge n.977 del 1967 qualifica come fanciulli i minori che non hanno compiuto i 15 anni e come adolescenti i minori di età compresa tra i 15 e i 18 anni compiuti; stabilisce inoltre che è letta minima per l'ammissione al lavoro degli apprendisti è di 14 anni compiuti, purché ciò sia compatibile con le esigenze particolari di tutela della salute e non comporti trasgressioni dell'obbligo scolastico».

Caso Sofri  
Sciopero della fame a staffetta

Lecco  
«Al processo in manette non ci vado»

BOLOGNA. Solidali con Adriano Sofri e il suo sciopero della fame che dura da ventisei giorni, contro la decisione della Corte di cassazione di trasferire il processo Calabresi dalla prima alla sesta sezione del tribunale, almeno trecento bolognesi hanno già firmato l'appello lanciato pochi giorni fa da un gruppo di intellettuali, amici e uomini politici di tutte le aree. Tra questi spiccano il sindaco di Bologna, Imbeni e il suo vice Degli Esposti, il vicepresidente della Regione Emilia, Bersani, un folto gruppo di consiglieri tra i quali verdi e democristiani, socialisti e missini, intellettuali assai noti come Carlo Ginzburg, Antonio Faeti, Pier Cesare Bori, Callari Galli, l'intero esecutivo provinciale del Pds con il segretario La Forgia in testa. E adesso nuove iniziative sono state illustrate da Luigi Manucci, docente all'università di Venezia e consigliere regionale del Pds, e Beppe Ramina consigliere comunale dei Verdi. Si tratta in primo luogo dell'avvio di uno sciopero della fame a staffetta, che, partendo da Roma e passando per Bologna, coinvolgerà i promotori delle azioni di sostegno alla lotta di Sofri, nonché una autodenucia di un gruppo di ex militanti di lotta continua. Forte del parere di autorevoli giuristi come Cosso e Gallo, il professor Manucci spiega che l'atto della Cassazione è improprio, indebito e costituzionalmente illegittimo. «La battaglia perché la decisione venga rivista - dicono Manucci e Ramina - non riguarda solo gli amici di Adriano Sofri e quanti lo ritengono innocente, ma tutti coloro che hanno a cuore le sorti della giustizia».

COMO. Un detenuto agli arresti domiciliari ha rifiutato di seguire i carabinieri che intendevano ammanettarlo per trasferirlo al palazzo di Giustizia di Lecco dove i giudici del tribunale del riesame dovevano decidere sull'istanza per la remissione in libertà. Autore della protesta Stefano Aldè, di 33 anni, di Galbiate (Como), indagato dalla magistratura nell'ambito di un'inchiesta su alcuni episodi di estorsione e di usura a danni di aziende del lecchese. Aldè era stato raggiunto da provvedimento di custodia cautelare presso la propria abitazione la scorsa settimana, al ritorno dal viaggio di nozze. I suoi difensori, gli avvocati Fausto Martini di Lecco e Carlo Tassi di Piacenza, quest'ultimo deputato del Msi-Dn, avevano immediatamente fatto ricorso al tribunale del riesame contro il provvedimento restrittivo. Ieri mattina, quando i carabinieri si sono presentati alla sua abitazione di Galbiate per accompagnarlo dai giudici, Stefano Aldè ha chiesto di poterli seguire senza manette, anche sulla scorta della circolare Martelli. Alla risposta negativa dei militari Aldè ha preferito disertare l'udienza, come è nelle sue prerogative. L'assenza dall'aula non ha comunque avuto conseguenze: i giudici del tribunale del riesame hanno infatti accolto il ricorso dell'Aldè e l'hanno rimesso in libertà.

Il padre di una bambina di 11 anni che viaggiava sul Dc9 abbattuto lancia una proposta-provocazione «Se tutti offrirono una moneta raccogliremmo due miliardi e mezzo e qualcuno potrebbe parlare...»

# Cinquanta lire per comprare la verità su Ustica

«Cinquanta lire per comprare la verità». È l'appello disperato di un uomo, Roberto Superchi, che nell'aereo di Ustica ha perso la figlia Giuliana, di 11 anni. «Se tutti offrirono 50 lire - spiega Superchi, romagnolo trapiantato sulle Dolomiti - avremmo due miliardi e mezzo e qualcuno parlerebbe. Io questa cosa dovevo farla, era dentro il mio cuore. Sono stanco di non sapere, di non dormire. Per me è l'ultima spiaggia».

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNER MELETTI**



Il recupero delle salme dopo la tragedia di Ustica

entrato nel comitato dell'associazione familiari. È successa una cosa pazzesca: hanno dovuto spiegarmi tutto, non sapevo nulla di quanto era avvenuto, non avevo voluto sapere nulla». «Dopo, invece, sono andato a Samarcanda, ed assieme agli altri sono andato anche dal Presidente della Repubblica. «Signor Presidente - gli ho detto subito - noi abbiamo ben poco da dire. Aspettiamo solo di avere notizie da lei, la ringrazieremo per questo». Certo, gli anni in cui mi tenevo dentro tutto sono stati i più pesanti. Per fortuna ho sempre lavorato nel turismo, sono stato obbligato a stare insieme alla gente».

Era in Sicilia, per lavorare in un villaggio turistico, quando avvenne la tragedia. «Giuliana doveva venire da me, ed aveva ritardato di un giorno la partenza per polemici portare anche la pagella di quinta elementare. Era bella, la mia bambina. Moreschina, un viso paffutello, la frangetta. Occhi intelligenti, furbi, un gran carattere. Era una bambina forte ed allegra, aveva il piacere di ridere. Io sono stato sui marciapiedi di Palermo per cinque

giorni, ad aspettare lei, ad attendere notizie. Poi sono tornato nel villaggio turistico, e dovevo ridere e cantare per i clienti. Nella mia vita ho avuto solo Giuliana: dopo di lei non ho più avuto figli, non ne ho più voluti».

Era un uomo allegro, Roberto Superchi, prima di quel 27 giugno 1980. Era conosciuto anche come cantante, nelle balere e nei dancing della Romagna e di Bologna, con il nome d'arte di «Mondo». «Cantavo nelle sale da ballo, con Mingardi, Marzio, Gualdi...». Adesso ha un solo scopo, nella vita: sapere perché sua figlia è morta, dare un nome a chi l'ha uccisa.

«Sapere la verità - dice il signor Superchi - vorrebbe dire mettere un tampone sul dolore. E' come mettere ovatta su una piaga: non toglie la ferita, ma è qualcosa che vorrebbe dire restare con il mio dolore, ma potere accendere la televisione, senza sentire ogni volta che «sono stati trovati altri resti dell'aereo di Ustica», e che si cercano altri due pezzettini». Vorrebbe dire ascoltare il telegiornale senza dovere sentire che fra due mesi scadranno i termini dell'inchiesta, anche se ancora non si sa nulla». Di una cosa il signor Superchi è sicuro. «Esiste certamente una persona che sa qualcosa, e dobbiamo trovarla. Sarebbe troppo stupido pensare che non c'è. Sarà magari una persona piccola, che però ha saputo qualcosa. Una persona che magari fa fatica anche lei ad addomesticarsi, come me».

Nei prossimi giorni il padre di Giuliana renderà noto il numero di conto corrente nel quale sarà possibile versare le piccole somme che messe assieme debbono servire a «comprare la verità». «Qualcuno sa, non possono essere morti tutti, lo credo che la gente risponderà al mio appello, «devo» essere fiducioso, io questa cosa devo farla, era dentro il mio cuore e dovevo tirarla fuori. Per quanto mi riguarda, la condiscipolo dell'ultima spiaggia. Cosa potrei fare, per sapere la verità sulla fine della mia bambina e di tutti gli altri? Cosa potrei fare? Dobbiamo trovare quelli che non riescono a dormire la notte. Non si può vivere senza sapere una verità come questa».

Modena, iniziativa della Us1 15  
Nell'ospedale di Mirandola i pazienti disporranno di un telefono personale

MODENA. All'ospedale come in albergo? Quasi, a sentire quello che ha in mente Marino Pinelli, amministratore straordinario dell'Us1 15 di Mirandola (Modena). Da domani accanto al letto di ciascun paziente dell'ospedale di Mirandola potrà esserci un telefono, assolutamente personale, per ricevere e chiamare.

L'innovazione non è di quelle che rivoluzionano la vita di un ospedale, né di quelle in grado di risolvere i problemi della sanità, ma certamente un telefono sul comodino potrà - per dirla con Pinelli - «far sentire il malato quasi come a casa sua». I costi? Sono bastati 150 milioni, raggranellati riorganizzando i servizi dell'ospedale e togliendoli dalla spesa corrente. «L'innovazione non è di quelle che rivoluzionano la vita di un ospedale, né di quelle in grado di risolvere i problemi della sanità, ma certamente un telefono sul comodino potrà - per dirla con Pinelli - «far sentire il malato quasi come a casa sua». I costi? Sono bastati 150 milioni, raggranellati riorganizzando i servizi dell'ospedale e togliendoli dalla spesa corrente. Per disporre del telefono il paziente o i suoi familiari potranno fare richiesta, al mo-

Proteste e polemiche a Savona per un pezzo esposto in una collettiva  
Vela con svastiche alla Festa dell'Unità finita per errore nella mostra su Colombo

Polemiche a Savona per uno spiacevole disguido alla Festa dell'Unità: in una mostra collettiva di ceramiche ha fatto la sua comparsa una vela azzurra «anti-colombiana», costellata di croci uncinete, opera che gli organizzatori avevano scartato per la sua possibile ambiguità. La vela notata da un visitatore ebreo che ha protestato facendo scoprire l'errore, ieri è stata rimossa con tante scuse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA NICHIENZI**

GENOVA. Svastiche ad una Festa dell'Unità? Quando il dottor Yehuda Winer, oncologo, assistente anestesista all'ospedale San Paolo di Savona, visitando la collettiva di opere d'arte in ceramica allestita nell'ambito della festa - tema della manifestazione «Colombo e il mare» - ha visto quella grande vela azzurra costellata di croci uncinete rosse, di primo acchito ha creduto che gli occhi lo avessero tradito. Poi ha controllato bene e

non ha più avuto dubbi: quelle sulla vela di ceramica erano proprio svastiche. Per capire meglio tale incongrua presenza, ha chiesto informazioni sull'autore e sul significato del «pezzo» in mostra, ma l'addetta allo stand è caduta dalle nuvole: la vela azzurra con le croci uncinete rosse nel catalogo della mostra non figurava proprio. «Forse - ha azzardato imbarazzata - le croci vogliono rappresentare il simbolo pre-colombiano del sole; ma in

realtà non mi risulta che questo pezzo faccia parte della mostra e quindi non so chi sia l'autore».

E allora? Spiegazione del mistero: l'opera non doveva effettivamente far parte della mostra. Pare che l'artista avesse lavorato sull'ormai classico concetto «anti-colombiano» che interpreta l'impresa del navigatore genovese come propedeutica alla conquista del nuovo mondo e al genocidio delle popolazioni indigene; decidendo quindi di sintetizzare questa sua lettura del Cinquecentario, appunto, con la vela costellata di svastiche. Gli organizzatori della mostra e della Festa, però, rendendosi conto della possibile ambiguità dell'opera - di fronte magari ad una non immediata comprensione del messaggio che l'artista intendeva trasmettere - avevano deciso di non esporla e quindi di non inserirla nel catalogo della collettiva. La vela - ha spiegato ieri il segretario del Pds savonese

Carlo Giacobbe - era stata accantonata in magazzino, ma purtroppo, al momento dell'allestimento dello stand, è finita per errore tra quelle da esporre. Ed è così che il dottor Winer si è imbattuto nelle croci uncinete e si è innescata una serie di polemiche, originate dalla vivace indignazione del medico. «Con profondo disagio e amarezza - aveva dichiarato a ridosso della sgradita scoperta - sono costretto a rilevare che in un padiglione del festival dell'Unità compaiono ripetute ineliminabili svastiche; pur comprendendo le ragioni dell'arte e volendo sperare che il disegno si riferisca innocentemente all'antica simbologia solare, presente nell'arte precolombiana, mi meraviglio che quest'opera, diversamente da tutte le altre, sia anonima; il problema vero è che quest'opera può assumere un significato provocatorio e offensivo per il popolo ebraico, che sot-

**LAVORO, SALARIO, GIUSTIZIA SOCIALE.**  
Il Pds con i lavoratori.  
Manifestazione nazionale con  
**Gavino Angius**  
**Achille Occhetto**  
  
Firenze, giovedì 9 luglio, ore 21  
Palazzo dello Sport (zona Stadio comunale)

**COMUNE DI PORTOCANNONE**  
Prov. di Campobasso  
**AVVISO DI GARA ESPERTA**  
Ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge n. 55 del 19-3-90 si rende noto che in data 18-6-92, è stata esposta la licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. A) della Legge 2-2-73, n. 14, con il correttivo del 7% della L. 406/91, per l'aggiudicazione dei lavori di esecuzione opere di urbanizzazione del piano insediamenti produttivi, dell'importo a base d'asta di L. 1.060.188.746. L'impresa aggiudicataria è risultata la ditta Lama Costruzioni s.a.s. San Lorenzo Maggiore (Bn), con un ribasso del 23,60%. L'elenco delle 189 imprese invitate e di quelle che hanno presentato l'offerta risulta dall'avviso integrale che è stato pubblicato nell'Albo Pretorio del Comune di Portocannone dal 27-6-1992.  
IL SINDACO Reg. Pietro Marcone  
IL SEGR. COMUNALE CAPO Dr. Proc. Giulia Intrevido

**AZIENDE INFORMANO**  
  
**VIVACE LATTE E FRUTTA: NUOVA ABITUDINE, SANA ABITUDINE, BUONA ABITUDINE.**  
Chi poteva proporre un nuovo modo di bere il latte, così da renderlo una bevanda ancor più diffusa e gradita soprattutto ai ragazzi ed ai giovanissimi? Chi poteva creare un'alternativa vincente alle solite bevande gassate? Certamente solo la Linea Vivace, così ricca di idee tutte garantite dalla inconfondibile qualità GIGLIO, poteva darci una novità veramente tale: VIVACE LATTE E FRUTTA, tutta la salute del latte e tutta la bontà del succo di pesca finalmente insieme. Il risultato è una bevanda fresca e dissetante, con l'inconfondibile sapore della pesca ed il suo delicato profumo: una bevanda dal contenuto calorico bassissimo (50 kcal. per 100 grammi), un contenuto da far invidia a tutte le bevande più diffuse. VIVACE LATTE E FRUTTA nasce dalla eccezionale qualità del Latte Magro Vivace; è solo naturalizzato, bontà e salute perché non contiene coloranti e conservanti. VIVACE LATTE E FRUTTA: la nuova idea buona e dissetante che porta la salute nelle bevande di ogni giorno.